

Fu uomo di visione Fece davvero grande l'ospedale di Bergamo

Il ricordo. Giuseppe Remuzzi tratteggia il ritratto di Franco Provera, che guidò gli Ospedali Riuniti alla fine degli anni Novanta con competenza e lungimiranza

GIUSEPPE REMUZZI

«Dottore, sono Provera, io non ho l'onore di conoscerla». Si è mai visto il direttore di un grande ospedale che chiama al telefono - lui, proprio lui, senza farsi annunciare - uno dei «suoi» medici ed esordisce così? Ci incontriamo il giorno stesso, mi aspettavo un incontro formale, il dottor Provera era una leggenda della sanità italiana e lombarda: Direttore generale degli Ospedali in Regione e artefice del 118 (per dirne due delle innumerevoli attività che l'avevano visto in prima fila). Mi trovo di fronte un gentiluomo, innamorato del suo lavoro, animato dalla voglia di fare e fare bene e orgoglioso dei risultati («nessuno si è mai lamentato del 118»). Era sincero il dottor Provera di una sincerità che sfiorava l'ingenuità, come lo sono certe volte i bambini. Quella prima mattina abbiamo parlato (o meglio ha parlato soprattutto lui) per più di un'ora.

C'era un ospedale da rimettere in piedi come negli anni '60 quando l'indimenticabile Giuseppe Pezzotta, avvocato e soldato, attirò a Bergamo i migliori medici da ogni parte d'Italia e fece del nostro ospedale un punto di riferimento per tutto il Paese. Trent'anni dopo Franco Provera ci riprova; vuole che a Bergamo arrivino i medici migliori, e per prima cosa prende le distanze dalla politica. Ma questo non piace all'«establishment», né a Bergamo, né soprattutto in Regione; lui se ne duole ma tira dritto e lo fa persino con una punta di civetteria («sa cosa dicono? che non sono "organico" al sistema») ma sempre con grande garbo.

È gentile con tutti ma si fida di pochi e «cancella dall'anagrafe» (la sua anagrafe) chi gli fa la guerra. Crea subito un Collegio di Direzione - ben prima che lo si dovesse fare per legge - per

parlare con i suoi medici e poi avvia i Dipartimenti perché fossero occasione di confronto fra i medici e con gli infermieri. Ha un'idea al giorno e intanto lavora per l'ospedale di domani. Dopo un'estenuante serie di trattative - fra Roma e Milano - è lui a firmare l'accordo di programma per il nuovo ospedale.

Quanti sanno che se oggi abbiamo un ospedale bellissimo il merito è soprattutto del dottor Provera? Fu un'avventura appassionante ma piena di ostacoli, che lui seppe portare fino in fondo, non prima di essersi cir-

■ Se oggi abbiamo un ospedale bellissimo il merito è stato senza dubbio suo»

■ La prestigiosa rivista scientifica «The Lancet» gli dedicò un'ampia intervista

condato di un comitato di garanti (fu specialmente orgoglioso di aver chiamato a farne parte l'avvocato Eugenio Bruni). Sulle prime lo accusarono di non nominare i primari; era solo perché voleva pensarci bene ed essere certo di affidarsi alle persone migliori, tutto il resto per lui era meno importante. Aveva capito, trenta anni fa, che le riunioni di «budget» servono a poco, servono invece medici bravi (con quelli che lo sono davvero il budget si sistema da solo) scelti però senza interferenze esterne. Quando poi li nomina, questi benedetti primari, è tutta gente di prim'ordine che ha cambiato

la storia del nostro ospedale e un po' anche della medicina e non solo in Italia. Aveva capito che non poteva esserci un grande ospedale senza che i medici (e gli infermieri) fossero anche ricercatori - «clinical investigator» li chiamano negli Stati Uniti, così difficili da formare anche là - ma cruciali perché gli ammalati abbiano accesso alle cure migliori. Aveva capito quanto fossimo fortunati ad avere proprio a Bergamo un Istituto di ricerca e seppe servirsi a vantaggio degli ammalati e del «suo» ospedale.

Franco Provera fu un paladino del Servizio Sanitario Nazionale e considerava la sanità pubblica il vero strumento per onorare il dettato costituzionale. «Il pubblico è tenuto a svolgere la propria attività nell'interesse esclusivo degli ammalati, è tenuto ad assicurare continuità e universalità al riparo dalle alterne vicende del mercato e al di fuori da logiche di libera concorrenza. Il pubblico per tendere alla qualità deve essere svincolato dalle logiche del ritorno economico e del profitto». Lo ripeteva sempre a ciascuno di noi, ai convegni, in Regione, a Roma. E fu felice e commosso quando il «Lancet» lo intervistò come uno dei pionieri della sanità italiana. Prima domanda: chi è stata la persona più influente nella sua vita? E lui: «Mio padre, mi ha insegnato che la tua statura morale, intellettuale e culturale viene sempre prima del giudizio degli altri». E lui a questi principi non è mai venuto meno. A un certo punto si dovettero chiudere i manicomi per decreto dell'allora ministro Bindi, lo si doveva fare in tutta Italia e quello di Bergamo fu il primo della Lombardia a chiudere i battenti. Si trattava di trasferire gli ultimi 50 malati, ma Provera non voleva essere implicato in operazioni edili o



Franco Provera guidò gli Ospedali Riuniti di Bergamo alla fine degli Anni '90



Estate 1998: Dennis Ausiello del «Massachusetts General Hospital» di Boston con il dottor Franco Provera

comunque commerciali, «guardi dottor Biza che io non compro, non costruisco e non affitto!». Massimo Biza - primario dell'Ospedale psichiatrico - la soluzione la trova da solo e un 28 dicembre, due giorni prima della scadenza fissata per legge, si incontra col dottor Provera e gli consegna le chiavi del mani-

comio dicendogli che erano stati dimessi anche gli ultimi pazienti. E Provera, serissimo: «Ma dice veramente? In lealtà?» E subito, in presenza del dottor Biza, col suo lessico asciutto che tradiva una punta d'orgoglio, detta la lettera per la Regione con cui comunicava la chiusura definitiva dell'Ospedale psi-

chiatrico, e si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe. Sempre dall'intervista del «Lancet»: come vorrebbe morire? «Senza saperlo prima». Ha visto? L'hanno accontentata, carissimo e indimenticabile dottor Provera. Grazie a nome di tutti quelli, e sono tantissimi, che le hanno voluto bene.

Aido e Avis, marcia per la vita da Bergamo fino a Brescia

L'iniziativa

Per i 50 anni del «Dob». Il via questa mattina dalla chiesa di Monterosso, domani l'arrivo a Coccaglio

La storica rivalità fra Bergamo e Brescia non può nulla in confronto alla volontà da parte di Aido e Avis di camminare e pedalare insieme, per riconfermare il messaggio di solidarietà delle due

associazioni e quanto sia importante la cultura del dono. L'edizione 2021 della marcia «Vita per la vita», manifestazione sportiva non agonistica, è organizzata dal gruppo comunale Aido di Coccaglio, patrocinata dal Comitato Aido Bergamo per i festeggiamenti dei 50 anni del Dob (Donatori organi Bergamo), da Consiglio regionale e provinciale di Aido e Avis di Bergamo e Brescia con la collabo-

razione del gruppo «Volontari del soccorso» di Coccaglio. L'occasione di proporre questo evento sui territori bergamaschi e bresciani - spiega Lino Lovo, da 45 anni caparbio organizzatore di marce simili e promotore insieme al consigliere provinciale Aido Everardo Cividini dell'odierna staffetta podistica e ciclistica - è nata all'interno del gruppo di Coccaglio e da parte di alcuni ex consiglieri del Gs



Una passata edizione

«Vita per la Vita», con l'intento di inserirla nel programma dei festeggiamenti per i 50 anni del Dob. Questa mattina alle 9, davanti alla chiesa di Monterosso dove nel 1971 Giorgio Brumat con altri bergamaschi fondò il Dob, la fiaccola accenderà il tripode e inizierà il suo percorso in provincia di Bergamo. Dopo una sosta a Grassobbio per il pranzo e a Sarnico per onorare due figure del volontariato locale che hanno dato lustro ad Aido (Ugo Buelli, presidente provinciale dal 1975 al 1984, e Leandro Mora per anni consigliere provinciale vicepresidente vicario) camminatori e ciclisti raggiungeranno Bolgare dove alle 22 è pre-

vista una semitappa con fiaccolata fino a Mornico al Serio. Domani la seconda tappa, oltre l'Oglio, da Lordino per arrivare a Coccaglio alle 21,30 in piazza Luca Marenzio, con sosta in piazza della Loggia, Paolo VI ed al cimitero Vantiniano per deporre un fiore sulle tombe dei professori Mario Zorzi e Gianfranco Callegari, emeriti presidenti. Sosta anche al cimitero di Coccaglio per una breve cerimonia di ricordo. C'è grande attesa da parte dei gruppi Aido e delle sezioni Avis delle due province. Molti sindaci hanno annunciato la loro presenza al passaggio della Fiaccola.

Mario Dometti